

Riccardo Ridi

Dipartimento di studi umanistici
Università Ca' Foscari, Venezia
<<http://www.riccardoridi.it>> ridi@unive.it

Neutralità della rete, tariffe gratuite e giardini recintati: le difficili scelte della libertà intellettuale

preprint dell'articolo pubblicato in "Biblioteche oggi trends", 5 (2019), n. 2, p. 6-17
(sono evidenziate in rosso le correzioni di due refusi presenti nella versione pubblicata)

Le traduzioni in italiano non diversamente attribuite sono mie. Ringrazio Enrica Manenti per aver attirato la mia attenzione, nel maggio 2018, sulle posizioni dell'IFLA riguardo alla *net neutrality* e Juliana Mazzocchi per aver letto e commentato una versione preliminare del testo. Per tutti i siti web l'ultima consultazione è stata effettuata il 20 settembre 2019.

ABSTRACT (ITA):

La *net neutrality* è il principio secondo cui tutti i dati trasmessi attraverso internet dovrebbero essere gestiti nello stesso modo dagli *internet service provider* (ISP), senza né favorire né sfavorire in nessun modo alcun tipo di contenuto, di servizio o di utente. Un modo particolarmente discusso di favorire i contenuti e i servizi offerti da specifiche aziende è il cosiddetto *zero rating*, che consiste nella possibilità di accedere gratuitamente a internet, ma solo limitatamente ad alcuni siti o servizi gestiti, appunto, da tali aziende. L'IFLA, con due documenti pubblicati nel 2016 e nel 2018, ha preso decisamente posizione a favore della *net neutrality* e contro lo *zero rating*, in nome della libertà intellettuale degli utenti di internet, che non dovrebbero essere spinti dalla convenienza economica a preferire certi contenuti rispetto ad altri.

L'autore dell'articolo non condivide completamente la posizione dell'IFLA (che, benché guidata da nobili propositi, rischia di aggravare il divario digitale e di minare i principi alla base dell'*open access* e dei servizi bibliotecari) e propone di investire piuttosto maggiori energie nella promozione di un accesso gratuito universale all'intera internet (o, almeno, ai siti e ai servizi online della pubblica amministrazione) finanziato dagli enti pubblici, che costituirebbe un sostegno alla libertà intellettuale ben più efficace di qualsiasi lotta contro lo *zero rating*.

ABSTRACT (ENG):

Net neutrality, zero rating and walled gardens: the difficult choices of intellectual freedom

Net neutrality is the principle according to which all data transmitted through the internet should be managed in the same way by internet service providers (ISPs), without favouring or disadvantaging any type of content, service or user. A particularly discussed way of favouring contents and services offered by specific companies is the so-called zero rating, which consists in the possibility of accessing the internet for free, but only for certain sites or services managed by these companies. IFLA, with two documents published in 2016 and 2018, has definitely taken a stand in favour of net neutrality and against zero rating, in the name of the intellectual freedom of internet users, who should not be driven by economic convenience to prefer certain contents compared to others.

The author of this article does not fully agree with the position of IFLA (which, though driven by noble intentions, risks aggravating the digital divide and undermining the principles underlying open access and library services) and proposes to invest rather more energy in promoting free universal access to the entire internet (or, at least, to the public administration's online sites and services) financed by public bodies, which could be a support to intellectual freedom far more effective than any fight against zero rating.

Net neutrality, zero rating e walled garden: cosa sono

Nell'ottobre 2016 l'IFLA ha espresso la propria posizione ufficiale¹ sulla cosiddetta *net neutrality*, seguita nel giugno del 2018 da un ulteriore documento², che da una parte approfondisce il concetto della neutralità della rete (ossia di internet), argomentandone ulteriormente l'auspicabilità, fornendone alcuni dettagli tecnici e indicando numerosi siti e documenti utili per formarsi un'opinione in proposito, e dall'altra precisa le modalità con cui i bibliotecari possono intraprendere le linee di azione a sostegno della *net neutrality* già raccomandate dal precedente testo. Né lo *statement* del 2016 né il *toolkit* del 2018 sono ancora stati tradotti in italiano.

La *net neutrality* (o neutralità della rete, *network neutrality*, NN) consiste nel principio etico e giuridico secondo cui tutti i dati presenti in internet o trasmessi attraverso internet dovrebbero essere gestiti nello stesso modo dagli *internet service provider* (ISP) che consentono a persone, aziende e istituzioni di connettersi alla rete e di usufruire dei relativi servizi, senza né favorire né sfavorire in nessun modo alcun tipo di contenuto, di servizio, di hardware, di software, di area geografica, di lingua, di fornitore o di consumatore, né discriminando sulla base di qualsiasi altro parametro o fattore³.

Al netto degli inevitabili incidenti tecnici fortuiti (se un cavo viene reciso è possibile che, finché non verrà riparato, ci saranno rallentamenti o oscuramenti localizzati) e delle altrettanto inevitabili leggi economiche del mercato (se un cliente paga di più è probabile che in qualche modo otterrà qualcosa di più, in termini di quantità e velocità dei dati o di varietà e qualità dei servizi o di orari di accesso ecc.) è evidente che gli ISP che violassero il principio della neutralità della rete rallentando, riducendo o impedendo

¹ IFLA. CLM (INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. COPYRIGHT AND OTHER LEGAL MATTERS ADVISORY COMMITTEE), *IFLA statement on net neutrality and zero-rating*, 11 October 2016, <<http://www.ifla.org/publications/node/10700>>.

² IFLA. FAIFE (INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. FREEDOM OF ACCESS TO INFORMATION AND FREEDOM OF EXPRESSION ADVISORY COMMITTEE), *IFLA toolkit on net neutrality for libraries and library associations*, 27 June 2018, <<http://www.ifla.org/publications/node/59419>>. «Il *Net neutrality toolkit* deriva dal documento *IFLA statement on net neutrality and zero rating* (2016) e vuole sostenere i bibliotecari nella comprensione dei servizi Internet per gestirli al meglio e orientare gli utenti in questo campo, spesso praticato da molti senza la consapevolezza delle implicazioni, dei limiti e condizionamenti del web e superficialmente considerato uno spazio libero per definizione. Fornisce informazioni e attrae l'attenzione del professionista bibliotecario su come un fornitore di servizi internet possa interferire con la connessione della biblioteca o di un individuo, rallentandola o rendendola più veloce in modo non trasparente. La presenza di *zero rating*, servizi che possono essere utilizzati senza consumo di giga, è un altro aspetto che preoccupa il comitato IFLA-FAIFE perché indirizza numerosissimi utenti Internet verso informazioni che, anche se non sono le sole disponibili, diventano fonte privilegiata perché ad accesso gratuito» ENRICA MANENTI, *Il mid term meeting del comitato IFLA-FAIFE a Edimburgo*, «AIB notizie», 10 luglio 2018, <<http://aibnotizie.aib.it/il-mid-term-meeting-del-comitato-ifla-faife-a-edimburgo/>>.

³ Cfr. *Accesso a Internet e neutralità della rete fra principi costituzionali e regole europee*, atti del convegno del 31 marzo 2017, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale, a cura di Maria Romana Allegri e Guido d'Ippolito, Canterano (Roma), Aracne, 2017, <<https://www.academia.edu/34874072/>>; CHRISTOPHER T. MARSDEN, *Network neutrality: from policy to law to regulation*, Manchester, Manchester university press, 2017, <<https://www.oapen.org/search?identifier=622853>>; *Net neutrality compendium: human rights, free competition and the future of Internet*, edited by Luca Belli and Primavera De Filippi, Heidelberg, Springer, 2016, <<https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Expression/Telecommunications/LucaBelli.pdf>>. Per una rassegna della letteratura accademica e professionale di ambito biblioteconomico in lingua inglese sulla *net neutrality* (con particolare attenzione per le conseguenze sulle *public libraries*) pubblicata fra il 2006 e il 2018 cfr. AMANDA NOVAK - LALA HAJIBAYOVA, *Net neutrality in the context of provision of fair and equitable access to information sources and services*, «Public library quarterly», 38 (2019), n. 1, p. 19-33, <https://www.researchgate.net/profile/Lala_Hajibayova/publication/328119409>.

deliberatamente la fruizione, la ricezione o l'invio di determinati dati a determinati utenti si renderebbero colpevoli di un deprecabile comportamento discriminatorio e censorio. È ciò che capita, ad esempio, quando dai computer localizzati in un determinato paese non risulta possibile accedere ai *social media* o ad altri popolari siti web collocati su server stranieri⁴, oppure quando un ISP impedisce ai propri clienti “di base” l'uso di una specifica applicazione (ad esempio Skype), che invece viene consentito ai clienti disposti a sottoscrivere un abbonamento più costoso (facendo passare come servizio aggiuntivo quello che invece è semplicemente il ripristino di un servizio artificiosamente coartato)⁵.

Meno intuitivo ed evidente è invece che non solo rallentamenti e oscuramenti, ma anche velocizzazioni e facilitazioni possono, paradossalmente, essere considerate violazioni della neutralità della rete. Ad esempio un ISP che consentisse a tutti i propri clienti di utilizzare una determinata piattaforma per lo streaming musicale e cinematografico legale in modo estremamente più rapido e stabile di tutte le altre potrebbe essere accusato non solo di conflitto di interessi (se la piattaforma privilegiata fosse per l'appunto la propria) ma anche di non aver rispettato la *net neutrality* (anche se la piattaforma fosse quella di un fornitore di contenuti col quale l'ISP ha stretto un accordo commerciale). Infatti, in tal caso, la piattaforma in questione godrebbe i benefici di una sorta di “banda larga proprietaria” che difficilmente verrebbe predisposta grazie a soluzioni tecniche e investimenti specifici, ma che molto più probabilmente e banalmente scaturirebbe dalla riduzione della banda messa a disposizione di tutte le altre piattaforme concorrenti.

Una modalità di accesso a internet che alcuni⁶ ritengono un caso particolarmente radicale di violazione della neutralità della rete sotto forma di facilitazione di determinati fornitori di contenuti è il cosiddetto *zero rating* (alla lettera: zero tariffazione), che consiste nella possibilità di usufruire gratuitamente di internet ma solo limitatamente ad alcuni siti o servizi (tipicamente quelli del medesimo soggetto che regala l'accesso alla rete) oppure – solo secondo alcune definizioni – con l'obbligo di sottostare a determinate condizioni, come ad esempio l'esposizione a messaggi pubblicitari⁷. Si verrebbe così a costituire una sorta di *walled garden*

⁴ Cfr. ALESSANDRA COLARIZI, *Cina, Wikipedia completamente oscurata: la censura si allarga alle versioni in lingue diverse dal cinese*, «Il fatto quotidiano», 19 maggio 2019, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/05/19/cina-wikipedia-completamente-oscurata-la-censura-si-allarga-alle-versioni-in-lingue-diverse-dal-cinese/5184428/>>.

⁵ Cfr. ANANDITA SINGH MANKOTIA, *Airtel costumers to be charged more for VoIP calls*, «The economic times», 25 december 2014, <<https://economictimes.indiatimes.com/industry/telecom/airtel-customers-to-be-charged-more-for-voip-calls/articleshow/45635642.cms>>.

⁶ Per varie definizioni dello *zero rating* e una rassegna di opinioni sulla sua eventuale incompatibilità con la *net neutrality* si veda SAMANTHA BATES - CHRISTOPHER BAVITZ - KIRA HESSEKIEL, *Zero rating & internet adoption: the role of telcos, ISPs, & technology companies in expanding global internet access*, Cambridge (Mass.), Harvard university. Berkman Klein center for internet & society, 2017, <<https://dash.harvard.edu/handle/1/33982356>>. Cfr. anche LUCA BELLI, *Net neutrality, zero rating and the minitelisation of the Internet*, «Journal of cyber policy», 2 (2017), n. 1, p. 96-122, <https://internet-governance.fgv.br/sites/internet-governance.fgv.br/files/publicacoes/net_neutrality_zerorating_the_minitelisation_of_the_internet_final.pdf>.

⁷ Una particolare forma di *zero rating* assai diffusa nell'ambito dell'accesso a internet in mobilità tramite smartphone e tablet è quella per cui l'uso di determinati siti, servizi o applicazioni non viene considerato nel computo della quantità massima di tempo o di dati prevista quotidianamente o mensilmente dall'abbonamento sottoscritto col proprio ISP. Viene invece considerato un tipo di *zero rating* “falso” quello “non selettivo”, che permette il pieno accesso a internet in cambio della ricezione di pubblicità, della compilazione di questionari, dello scaricamento di applicazioni o di altre condizioni non dispendiose (cfr. ARTURO J. CARRILLO, *Having your cake and eating it too? Zero-rating, net neutrality and international law*, «Stanford technology law review», 19 (2016), n. 3, p. 364-429 (381-383), <https://law.stanford.edu/wp-content/uploads/2017/11/19-3-1-carrillo-final_0.pdf>). Questa forma di tariffazione gratuita evita il conflitto col principio della *net neutrality*, perché non intacca la libertà di scelta da parte degli utenti rispetto ai siti, servizi e applicazioni utilizzati; e ancora meno conflittuale è ovviamente

effect (effetto giardino recintato)⁸, che tenderebbe a mantenere il più possibile i clienti dell'ISP all'interno di un numero limitato e controllato di siti e applicazioni ad accesso gratuito, riducendo contemporaneamente sia la libertà di scelta degli utenti che la libera concorrenza fra i fornitori di contenuti e servizi online. C'è però anche chi⁹ sottolinea che, soprattutto nelle zone più povere e più isolate del pianeta, dove il pieno accesso a internet può rivelarsi troppo costoso o complesso, una fruizione limitata della rete può comunque rivelarsi preziosa o addirittura vitale, e che spesso in tali situazioni l'unica alternativa realisticamente praticabile non è quella dell'accesso "alla pari" a qualsiasi contenuto disponibile online, ma piuttosto la totale rinuncia a qualsiasi fonte informativa – digitale o meno – che non sia già presente negli immediati paraggi.

La legislazione sulla neutralità della rete varia notevolmente da paese a paese¹⁰ e nel corso del tempo. Inoltre anche nei paesi dotati di leggi favorevoli alla neutralità lacune, vaghezze ed eccezioni presenti nelle norme possono di fatto permettere comportamenti non neutrali. Ad esempio l'Unione europea ha approvato nel 2015 una normativa¹¹ entrata in vigore nel 2016 che, in linea generale, prescrive la neutralità, lasciando però agli ISP un ampio spazio di manovra per favorire "servizi specializzati" non ben definiti, per rallentare determinati servizi anche solo in previsione di congestioni future del traffico, per creare canali di traffico differenziati e per non far pagare l'accesso a certi siti o applicazioni. Persino l'India, che nel 2018 ha varato una normativa che viene considerata quella più favorevole del mondo alla neutralità della rete, prevede eccezioni che consentono corsie preferenziali per servizi come la telemedicina e la guida automatica¹².

regalare l'accesso a internet senza chiedere in cambio neppure tempo, attenzione o dati personali, come fanno molti enti pubblici, fra cui le biblioteche.

⁸ Cfr. SALIL K. MEHRA, *Paradise is a walled garden? Trust, antitrust and user dynamism*, «George Mason law review», 18 (2011), n. 4, p. 889-952, <<http://www.georgemasonlawreview.org/wp-content/uploads/2014/03/18-4-MEHRA.pdf>>; AVA CHEN - NICK FEAMSTER - ENRICO CALANDRO, *Exploring the walled garden theory: an empirical framework to assess pricing effects on mobile data usage*, «Telecommunications policy», 41 (2017), n. 7/8, p. 587-599, <<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0308596117302616>>.

⁹ «L'obiezione allo *zero rating* è che esso assegna agli ISP il potere di determinare quali siti e servizi saranno disponibili per i milioni di persone che si affidano a piattaforme *zero rated* per l'accesso a internet. Gli ISP potrebbero esercitare questo potere riducendo la scelta degli utenti a un menu più ristretto, e così facendo essi minerebbero quell'apertura che rende internet innovativo e partecipativo. La forza di questo argomento è spuntata, tuttavia, in quanto esso trascura il problema che rende lo *zero rating* così attraente: le comunità più povere del mondo in via di sviluppo non hanno accesso a internet. Benché un accesso *zero rated* possa essere meno produttivo di un accesso a buon mercato all'intero internet, esso generalmente fornisce agli utenti una maggiore scelta e maggiori possibilità per l'innovazione e per l'impegno democratico rispetto alla totale mancanza di accesso» B. J. ARD, *Beyond net neutrality: how zero rating can (sometimes) advance user choice, innovation, and democratic participation*, «Maryland law review», 75 (2016), n. 4, p. 984-1028 (1002), <<https://digitalcommons.law.umaryland.edu/mlr/vol75/iss4/3/>>.

¹⁰ Cfr. WIKIPEDIA, *Net neutrality by country*, last edited on 26 May 2019, <https://en.wikipedia.org/wiki/Net_neutrality_by_country>.

¹¹ UNIONE EUROPEA, *Regolamento (UE) 2015/2120 del Parlamento europeo e del Consiglio*, 25 novembre 2015, <<https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2015/2120/oj>>; BERECA (BODY OF EUROPEAN REGULATORS FOR ELECTRONIC COMMUNICATIONS), *BEREC guidelines on the implementation by national regulators of european net neutrality rules*, BoR (16) 127, 30 August 2016, <https://berec.europa.eu/eng/news_and_publications/whats_new/3958-berec-launches-net-neutrality-guidelines>. Cfr. anche ANGELO ALÙ, *Il diritto di accesso ad Internet nell'ordinamento europeo*, in: *Accesso a Internet e neutralità* cit., p. 93-107.

¹² D'altronde, come ha giustamente ricordato Ram Sewak Sharma (presidente dell'ente governativo indiano che si occupa di regolamentare le telecomunicazioni) commentando la normativa, anche le ambulanze sono legalmente autorizzate a infrangere il codice stradale in caso di emergenza. Cfr. AMAN THAKKER, *India's telecom commission adopts strict net neutrality regulations*, «The diplomat», 21 July 2018, <<https://thediplomat.com/2018/07/indias-telecom-commission-adopts-strict-net-neutrality-regulations/>> e WIKIPEDIA, *Net neutrality in India*, last edited on 21 August 2019, <https://en.wikipedia.org/wiki/Net_neutrality_in_India>.

Negli Stati Uniti la maggiore o minore neutralità della rete dipende in gran parte da come la Federal communications commission (FCC) classifica i servizi disponibili grazie a internet: se essi vengono considerati servizi informativi allora la stessa FCC ha pochi poteri su di essi ed è probabile che gli ISP, perseguendo i propri interessi economici, non si preoccupino di comportarsi in modo neutrale, mentre se vengono considerati servizi di telecomunicazione allora la FCC ha la possibilità di imporre loro un certo livello di neutralità. Poiché i cinque membri della FCC vengono nominati dal presidente degli USA, è già capitato più volte che in concomitanza con l'avvicendamento dei presidenti muti anche l'atteggiamento del governo statunitense nei confronti della *net neutrality*. Ad esempio il nuovo presidente della FCC, designato a tale funzione da Donald Trump nel gennaio 2017, ha fatto passare dei provvedimenti, in vigore da giugno 2018, che hanno invertito la tendenza favorevole alla neutralità della precedente amministrazione Obama¹³.

In Italia è stata redatta nel 2015 dalla Camera dei deputati una *Dichiarazione dei diritti in Internet*¹⁴, il cui quarto articolo (*Neutralità della rete*) è composto da due soli commi, estremamente espliciti nel prescrivere una piena *net neutrality*.

1. Ogni persona ha il diritto che i dati trasmessi e ricevuti in Internet non subiscano discriminazioni, restrizioni o interferenze in relazione al mittente, ricevente, tipo o contenuto dei dati, dispositivo utilizzato, applicazioni o, in generale, legittime scelte delle persone.
2. Il diritto ad un accesso neutrale ad Internet nella sua interezza è condizione necessaria per l'effettività dei diritti fondamentali della persona.

Ciò nonostante, offerte commerciali di *zero rating*, non esplicitamente proibite in qualsiasi forma né dalla legislazione italiana né da quella comunitaria, sono state più volte proposte ai propri clienti da ISP italiani anche dopo il 2015, venendo considerate accettabili dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) purché non avvantaggino una singola azienda rispetto alle altre fra quelle che offrono una determinata categoria di servizi online (ad esempio lo streaming musicale) ma piuttosto favoriscano, offrendola gratuitamente ai propri clienti, quella stessa intera categoria di servizi (e, quindi, non si può fare a meno di notare, le aziende che operano in tale settore) rispetto ad altre categorie (ad esempio lo streaming cinematografico)¹⁵. Ovvero, per l'AGCOM, favorire lo streaming musicale di TIM rispetto a quello di

¹³ Cfr. DILETTA PARLANGELI, *Net neutrality, gli Stati Uniti la cancellano: cosa succede ora?*, «Wired.it», 11 Giugno 2018, <<https://www.wired.it/internet/web/2018/06/11/net-neutrality-internet-stati-uniti/>>; BENJAMIN GOGGIN, *The FCC just voted to end net neutrality: here's how it will affect you*, «Digg», 14 December 2017, <<http://digg.com/2017/how-net-neutrality-repeal-affect-me/>>; WIKIPEDIA, *Net neutrality in the United States*, last edited on 21 July 2019, <https://en.wikipedia.org/wiki/Net_neutrality_in_the_United_States>.

¹⁴ CAMERA DEI DEPUTATI. COMMISSIONE PER I DIRITTI E I DOVERI IN INTERNET, *Dichiarazione dei diritti in Internet*, 28 luglio 2015, <<https://www.camera.it/leg17/1174>>. La *Dichiarazione*, che di per sé non ha cogenza giuridica, è stata poi oggetto di un atto di indirizzo (mozione 1/01031, 22 ottobre 2015, <<https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1/01031&ramo=CAMERA&leg=17>>) rivolto dalla Camera al Governo su iniziativa del deputato Stefano Quintarelli, responsabile anche di una proposta di legge (*Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete internet per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti*, n. 2520, 8 luglio 2014, <<https://www.camera.it/leg17/126?pd=2520>>) favorevole alla neutralità della rete, approvata dalla Camera il 7 luglio 2016 ma a tutt'oggi ancora non discussa dal Senato (cfr. MARINA PIETRANGELO, *Accesso a Internet: un diritto ancora diseguale*, in *Accesso a Internet e neutralità* cit., p. 25-44 e FULVIO ANANASSO, *Neutralità della rete: l'evoluzione delle norme in Italia, Europa, USA*, «Forumpa.it», 4 Luglio 2016, <<https://www.forumpa.it/pa-digitale/neutralita-della-rete-levoluzione-delle-norme-in-italia-europa-usa/>>).

¹⁵ Cfr. ALESSANDRO LONGO, *Tariffe sui cellulari: colpo di freno per le offerte zero rating, che non consumano traffico*, «Il Sole 24 ore», 24 marzo 2017, <<https://www.ilsole24ore.com/art/tariffe-cellulari-colpo-freno-le-offerte-zero-rating-che-non-consumano-traffico-AERrAms>>.

Vodafone viola la neutralità della rete, mentre – curiosamente – non la violerebbe favorire lo streaming musicale (di qualsiasi azienda) rispetto allo streaming cinematografico o a un altro tipo di servizio (purché sempre di qualsiasi azienda).

Net neutrality, zero rating e walled garden: cosa ne pensa l'IFLA

Nei suoi due documenti¹⁶ sulla neutralità della rete l'IFLA, coerentemente con altre sue precedenti prese di posizione, linee guida, codici, manifesti e campagne¹⁷, si focalizza soprattutto sulle sue conseguenze per la libertà intellettuale¹⁸, sia sul fronte della libertà di espressione che su quello del diritto di accesso alle informazioni, inferendone una netta e decisa difesa della *net neutrality* e un'altrettanto ferma condanna dello *zero rating*. L'IFLA teme che infrazioni della neutralità riducano la libertà di scelta dei cittadini, non solo nel caso in cui determinati contenuti o servizi vengano oscurati o rallentati, ma anche quando essi vengono favoriti da soluzioni commerciali come lo *zero rating*, che «viola il principio della neutralità della rete, perché i servizi che vengono offerti gratuitamente vengono discriminati in senso positivo, permettendo così agli ISP di orientare le scelte degli utenti. [...] Ciò distorce la fruizione dei contenuti e può condurre all'“effetto giardino recintato”, in cui l'esperienza che gli utenti hanno di internet è limitata ai soli servizi gratuiti»¹⁹. Tale evenienza preoccupa l'IFLA perché «il diritto di cercare, diffondere e ricevere informazioni e idee e di ottenere un equo accesso a tutti i contenuti è un diritto universale, centrale rispetto alla missione dell'IFLA»²⁰ stessa e «quando soggetti privati e pubblici possono guidare slealmente le persone verso certi servizi e distoglierle da altri ciò aumenta il rischio della censura e del consolidamento del dominio da parte di chi detiene il potere»²¹.

Anche la riservatezza dei comportamenti informazionali, secondo l'IFLA, viene messa a rischio dalla «discriminazione fra i differenti servizi, che implica una violazione della privacy delle comunicazione degli utenti, perché l'ISP sta monitorando gli specifici siti web che vengono visitati e i contenuti che vengono scaricati»²². L'IFLA teme anche che «il sito web della biblioteca non sia in grado di competere con l'informazione commerciale e coi fornitori di contenuti che hanno la capacità di offrire livelli di servizio differenziati, a prezzi preferenziali o gratuitamente come servizi *zero rated*. In questa situazione i siti delle

¹⁶ Cfr. IFLA. CLM, *IFLA statement on net neutrality* cit. e IFLA. FAIFE, *IFLA toolkit on net neutrality* cit.

¹⁷ Si vedano, in particolare: IFLA. FAIFE, *The Glasgow declaration on libraries, information services and intellectual freedom*, 19 August 2002, <<http://www.ifla.org/publications/the-glasgow-declaration-on-libraries-information-services-and-intellectual-freedom>>; IFLA. FAIFE, *IFLA code of ethics for librarians and other information workers*, 12 August 2012, <<http://www.ifla.org/faife/professional-codes-of-ethics-for-librarians>> (traduzione in italiano di Juliana Mazzocchi disponibile in: RICCARDO RIDI, *Deontologia professionale*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2015, p. 58-68); IFLA, *The Lyon declaration on access to information and development*, 18 August 2014, <<http://www.lyondeclaration.org/>> (traduzione in italiano disponibile a <<http://www.lyondeclaration.org/content/pages/lyon-declaration-it.pdf>>).

¹⁸ Cfr. *Intellectual freedom manual*, 9th ed., compiled by the Office for intellectual freedom of the American library association, Trina Magi editor, Martin Garnar assistant editor, Chicago, American library association, 2015; RICCARDO RIDI, *Etica bibliotecaria: deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano, Editrice bibliografica, 2011, p. 75-84.

¹⁹ IFLA. CLM, *IFLA statement on net neutrality* cit., *Introduction*.

²⁰ *Ivi*, *Freedom of access to information: avoiding information monopolies*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

biblioteche possono risultare confinati nella corsia lenta o nell'accesso a pagamento che, ovviamente, non può competere con quello gratuito»²³. Questi due argomenti non mi paiono però particolarmente efficaci, perché da un lato gli ISP possono benissimo monitorare i comportamenti dei propri utenti anche senza violare in alcun modo la neutralità della rete, e dall'altro lamentarsi perché i siti delle biblioteche rischiano di finire nella "corsia lenta" potrebbe sembrare più una richiesta di essere spostati nella "corsia veloce" che una condanna dell'esistenza stessa di corsie con velocità differenziate.

L'IFLA non mostra invece interesse per un'altra delle critiche che vengono più spesso rivolte allo *zero rating*, ossia alle sue conseguenze negative rispetto alla libera concorrenza²⁴ nel mercato dei fornitori di contenuti e servizi online (che pure dovrebbero includere una parte significativa di quei "lavoratori dell'informazione" a cui il suo codice deontologico²⁵ aspirerebbe a rivolgersi), che non viene neppure rammentata né nello *statement* del 2016 né nel *toolkit* del 2018.

Entrambi i documenti dell'IFLA si chiudono raccomandando ai bibliotecari numerose azioni da intraprendere, alcune delle quali del tutto condivisibili (illustrare ai propri utenti le problematiche della *net neutrality* e dello *zero rating*; partecipare alla discussione pubblica su tali temi; combattere per ridurre o azzerare i costi della connessione senza restrizioni a internet, anche dall'interno delle biblioteche stesse; verificare che la propria biblioteca non subisca violazioni della neutralità della rete), altre soggette alla maggiore o minore forza che si ritenga di attribuire alle argomentazioni contenute nei documenti stessi (combattere affinché la neutralità della rete sia legalmente garantita a livello nazionale; combattere per la proibizione delle tariffazioni gratuite nei contratti per la connessione a internet di smartphone e tablet) e altre, infine, francamente velleitarie, almeno in paesi dove la rilevanza sociale dei bibliotecari è scarsa come in Italia (verificare se gli ISP violano la neutralità della rete ed eventualmente renderne consapevoli i rispettivi utenti; invocare normative che obblighino gli ISP a rendere pubblico come, quando e perché essi influenzano il traffico della rete; avviare campagne di opinione e contattare legislatori e agenzie di controllo per difendere la *net neutrality*).

Perché le biblioteche dovrebbero fare attenzione a non autocontraddirsi riguardo allo *zero rating*

Gli argomenti più solidi dell'IFLA contro lo *zero rating* e a favore della *net neutrality* sono quindi quelli che coinvolgono la libertà intellettuale, però in tale ambito i pro e i contro sono a mio avviso più numerosi e complessi di come vengono presentati nei suoi due documenti²⁶. L'atteggiamento eccessivamente manicheo

²³ *Ibidem*.

²⁴ «Appare dunque evidente come la problematica in esame attenga principalmente al diritto della concorrenza, in quanto le condotte che pongono limitazioni alla circolazione delle informazioni non si risolvono in semplici riduzioni del traffico dati, ma determinano restrizioni alla libertà di iniziativa economica e alla concorrenza a danno degli altri operatori attivi sulla rete» VITTORIO PAMPANIN, *I nuovi protagonisti del mondo digitale tra neutralità della Rete e accesso all'informazione*, «Informatica e diritto», 26 (2017), n. 1/2, p. 237-258 (240), <http://www.ittig.cnr.it/EditoriaServizi/AttivitaEditoriale/InformaticaEDiritto/Rivista_IeD_1-2-2017_Pampanin.pdf>.

²⁵ IFLA. FAIFE, *IFLA code of ethics for librarians and other information workers* cit.

²⁶ Cfr. IFLA. CLM, *IFLA statement on net neutrality* cit. e IFLA. FAIFE, *IFLA toolkit on net neutrality* cit.

dell'IFLA utilizza, di conseguenza, argomenti che risultano “troppo forti”, nel senso che, se venissero accettati interamente, con tutti i loro corollari logici, richierebbero di abbattere, insieme allo *zero rating*, anche numerosi servizi tipicamente bibliotecari o comunque supportati dalle biblioteche che, in fondo, gli somigliano parecchio.

Il movimento *open access*²⁷, che l'IFLA e l'intero mondo bibliotecario appoggiano con convinzione²⁸, non ha forse come obiettivo principale la costruzione di un ampio insieme di pubblicazioni scientifiche disponibili online gratuitamente per chiunque? E gli studenti e studiosi sempre più abituati ad attingere da questo serbatoio *zero rated* non vengono forse, di conseguenza, sempre più disabituati e distolti dall'utilizzare anche documentazione scientifica che, del tutto legittimamente, è invece stata pubblicata in autorevoli riviste e collane che non aderiscono all'*open access* o che, addirittura, sono attualmente disponibili solo in formato cartaceo? L'*open access* non crea forse un *walled garden* all'interno dei cui confini è così tanto più comodo aggirarsi da rischiare di rinunciare a spingersi oltre le sue mura, tralasciando di cercare, procurarsi (spesso con una certa fatica e talvolta anche con qualche spesa), leggere e citare anche pubblicazioni che non ne fanno parte? Tale comportamento non rischia forse sia di ridurre la qualità delle tesi di laurea e dei “prodotti della ricerca” che di danneggiare – dal sempre più rilevante punto di vista bibliometrico – gli autori delle pubblicazioni non ancora disponibili in *open access*? E *indurre* tale comportamento non potrebbe forse essere quindi visto come una violazione della neutralità e come un'infrazione della libertà intellettuale, che ridurrebbe sia la libertà di accesso all'informazione dei lettori (spinti in una direzione piuttosto che in un'altra) che la libertà di espressione degli autori (sempre meno letti e citati, se hanno avuto la sfortuna di pubblicare i propri lavori nella “corsia lenta”²⁹)?

Esiste inoltre un altro *walled garden*, dalle mura ancora più ripide e sorvegliate di quello dell'*open access*, e alla cui edificazione le biblioteche hanno dato un contributo ancora più rilevante. Al suo interno si trovano tutte le banche dati, i periodici elettronici, gli e-book e le altre risorse informative digitali a pagamento che le biblioteche, soprattutto quelle universitarie, mettono a disposizione (dopo aver corrisposto il prezzo del relativo abbonamento a editori e distributori) dei propri utenti, che possono consultarle gratuitamente dai computer delle biblioteche stesse o anche dai propri, facendosi riconoscere come utilizzatori autorizzati. Non si potrebbero forse applicare anche a queste pubblicazioni *zero rated* le stesse considerazioni fatte relativamente all'*open access* dal punto di vista della violazione della neutralità e della libertà intellettuale? Anzi, in questo caso le discriminazioni sono addirittura maggiori, perché da un lato non tutti i cittadini possono accedere a queste risorse informative (quando sono gestite da biblioteche non aperte a chiunque) e dall'altro gli autori hanno ancora meno controllo su quali saranno le pubblicazioni a cui le singole biblioteche si abboneranno.

²⁷ Cfr. MARIA CASSELLA, *Open access e comunicazione scientifica: verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano, Editrice bibliografica, 2012.

²⁸ Cfr. IFLA. CLM, *IFLA statement on open access*, 18 April 2011, <<http://www.ifla.org/publications/node/8890>>.

²⁹ Cfr. HEATHER PIWOWAR *et al.*, *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of open access articles*, «PeerJ», 6 (2018), <<https://peerj.com/articles/4375/>>, che riassume e conferma precedenti studi sull'*open access citation advantage* (OACA), concludendo che gli articoli disponibili in *open access* ricevono mediamente il 18% di citazioni in più degli altri.

E non saranno, in fin dei conti, addirittura le intere collezioni delle biblioteche – e quindi, in un certo senso, le biblioteche stesse – dei veri e propri “giardini recintati”, dove la società ritiene utile mettere gratuitamente a disposizione di certi suoi sottoinsiemi o addirittura dell’intera popolazione una serie di documenti considerati particolarmente importanti per la ricerca, per l’istruzione e per la cultura? Coloro che, come gli editori e i librai, tali documenti vorrebbero venderli non solo alle biblioteche ma anche (e soprattutto) ai singoli cittadini non potrebbero riscontrare in tale comportamento una discriminazione a loro sfavorevole, in quanto altererebbe la libera concorrenza del mercato? E i cittadini non potrebbero considerare un attentato alla loro libertà di scegliere autonomamente cosa leggere il fatto che solo certe pubblicazioni (o, comunque, certe pubblicazioni più di altre) vengano offerte loro gratuitamente, scoraggiandoli dall’acquistarne altre? E, infine, gli autori non potrebbero addirittura scegliere se lamentarsi che le biblioteche, *comprando* i loro libri, riducono i loro proventi dal diritto d’autore oppure che, *non comprandoli*, censurano la loro libertà di espressione, riducendo le probabilità che la loro voce giunga fino alle orecchie dei cittadini, soprattutto quando le loro pubblicazioni saranno ormai fuori commercio? In tutti questi casi i libri e le riviste *zero rated* offerti dalle biblioteche non stanno forse violando la neutralità rispetto ai contenuti esattamente come i film e le canzoni offerte dagli ISP senza intaccare i giga di traffico internet mensili previsti in alcuni contratti degli smartphone?

Perché lo *zero rating* non è un male assoluto

Eliminare, con coerenza, qualsiasi tipo di *zero rating* nell’accesso alle fonti informative rischierebbe quindi di minare alle radici l’esistenza stessa delle biblioteche e dell’*open access*. Ma non è questo l’unico motivo per cui un attacco frontale ad ogni forma di tariffazione gratuita dell’accesso a internet può lasciare perplessi.

Per l’IFLA «quando prezzi e modalità d’uso differenziali vengono applicati in paesi in via di sviluppo tale pratica può esacerbare il problema del divario digitale»³⁰, ma è difficile sostenere che *nessun accesso* riduca il divario digitale più di un *accesso parziale*, anche se è chiaro che l’ideale sarebbe un *accesso totale*. Se stessimo parlando di risorse nutritive, anziché informative, chi se la sentirebbe di dire che – nel caso in cui non ci si possa permettere una salubre dieta ampia e bilanciata – sia meglio morire di fame piuttosto che nutrirsi di *junk food* offerto gratuitamente da qualche multinazionale perché ciò comprometterebbe la nostra salute? Semmai l’obiettivo dovrebbe essere quello di *ampliare* e diversificare tale dieta, aggiungendovi altri tipi di cibo, e non quello di *impedirla*, sostituendola con l’inedia. E, se stessimo parlando di libertà intellettuale, credo che nessuno la considererebbe talmente minacciata dal saper leggere e scrivere in una sola lingua da proibire tale condizione, preferendovi l’analfabetismo, ma piuttosto ci si sforzerebbe di promuovere il poliglottismo, che aumenta le possibilità sia di accedere alle idee altrui che di diffondere le proprie. E allora perché, quando invece parliamo di internet, se Facebook, Google o Wikipedia offrono (o

³⁰ IFLA. CLM, *IFLA statement on net neutrality* cit., *Introduction*.

hanno offerto, in passato) in alcuni paesi l'accesso gratuito via smartphone ai loro siti³¹, invece di ringraziarli e cercare di creare accordi analoghi con ulteriori soggetti, queste iniziative vengono accusate³² di ampliare, anziché di ridurre, il divario digitale?

Certamente sarebbe più equo, più neutrale, più rispettoso della libertà intellettuale e più incisivo rispetto al divario digitale garantire, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli già sviluppati, un accesso a internet universale (cioè da parte di chiunque), totale (cioè a qualsiasi sito), gratuito e senza condizioni, ma non ci si può realisticamente aspettare un risultato del genere da un ISP, da un'azienda fornitrice di contenuti o da un'associazione culturale privata. Chi potrebbe raggiungerlo, se lo ritenessero un obiettivo più importante di altri per cui vengono investite ancora più risorse, sono le istituzioni pubbliche, nazionali e locali, che in molti paesi già offrono, in alcune città, un certo numero di hotspot wifi ad accesso gratuito spesso localizzati presso università, biblioteche, musei, ospedali e altri edifici di interesse pubblico, fruibili anche dalle strade e dalle piazze circostanti fino a coprire, talvolta, buona parte dei centri abitati, anche se non sempre con la velocità e stabilità di banda desiderabili³³. Un potenziamento significativo di questo tipo di accesso a internet probabilmente incrementerebbe la *net neutrality* e la libertà intellettuale molto più di qualsiasi lotta contro lo *zero rating*, e quindi sarebbe forse stato meglio che l'IFLA lo avesse appoggiato con maggior forza nei due documenti che stiamo commentando, dove invece non riceve neppure un accenno nel *toolkit* del 2018 e viene nominato esclusivamente in due delle raccomandazioni finali nello *statement* del 2016³⁴:

I professionisti delle biblioteche dovrebbero: [...]

- sostenere la riduzione del costo di accesso all'intera ampiezza di internet in tutto il mondo, anche attraverso un ben supportato accesso pubblico nelle biblioteche;
- sostenere gli investimenti pubblici in infrastrutture e in strategie di accesso alternativo a internet come le reti di comunità.

E se le istituzioni pubbliche ritenessero di non avere risorse sufficienti per fornire un accesso universale, gratuito, stabile e veloce alla totalità di internet (o se comunque preferissero non entrare in concorrenza diretta, su questo fronte, con gli ISP privati) credo che un aiuto sostanziale alla libertà intellettuale e alla

³¹ Cfr. B. J. ARD, *Beyond net neutrality* cit., p. 990-993; WIKIPEDIA, *Facebook zero*, last edited on 15 August 2019, <https://en.wikipedia.org/wiki/Facebook_Zero>; WIKIPEDIA, *Google free zone*, last edited on 27 June 2019, <https://en.wikipedia.org/wiki/Google_Free_Zone>; WIKIPEDIA, *Wikipedia zero*, last edited on 28 July 2019, <https://en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia_Zero>.

³² Cfr. OLIVIA SOLON, "It's digital colonialism": how Facebook's free internet service has failed its users, «The guardian», 27 July 2017, <<https://www.theguardian.com/technology/2017/jul/27/facebook-free-basics-developing-markets>>; JEREMY MALCOLM, *Net neutrality and the global digital divide*, Electronic frontier foundation, 27 July 2017, <<https://www.eff.org/deeplinks/2014/07/net-neutrality-and-global-digital-divide>>.

³³ «Questa pubblicazione cerca di incoraggiare l'adozione della banda larga municipale come mezzo per proteggere la privacy e la libertà di parola (includendo la neutralità della rete) e anche di offrire un insieme di "migliori pratiche" per quelle città che già l'adottano. Le nostre raccomandazioni si concentrano sui seguenti tre principi: 1. La banda larga ad alta velocità deve essere accessibile e a buon mercato per chiunque. 2. I servizi di banda larga municipale devono proteggere la libertà di parola. 3. I servizi di banda larga municipale devono proteggere la privacy» AMERICAN CIVIL LIBERTIES UNION, *The public internet option: how local governments can provide network neutrality, privacy, and access for all*, March 2018, <<https://www.aclu.org/report/public-internet-option>>. Cfr. anche NANJIRA SAMBULI, *Challenges and opportunities for advancing internet access in developing countries while upholding net neutrality*, «Journal of cyber policy», 1 (2016), n. 1, p. 61-74, <<http://nanjira.com/wp-content/uploads/2016/06/Challenges-and-opportunities-for-advancing-Internet-access-in-developing-countries-while-upholding-net-neutrality.pdf>>.

³⁴ IFLA. CLM, *IFLA statement on net neutrality* cit., *Recommendations*.

Ma, riflettendoci meglio, forse neppure la *net neutrality* è un bene assoluto, visto che neanche i paesi che ufficialmente la difendono, come l'Italia, si esimono dal prevedere che la polizia o la magistratura possano indicare agli ISP nazionali elenchi di siti che devono essere resi inaccessibili da tutti i computer del paese stesso, per motivi strettamente legali connessi, ad esempio, alla pedopornografia, al terrorismo, al gioco d'azzardo o al copyright. Si tratta, ovviamente, di un terreno molto delicato, dove basta davvero poco per scivolare in forme di censura e di violazione della libertà intellettuale decisamente antidemocratiche, ma non si può fingere di non sapere che, in ogni epoca e ad ogni latitudine, anche i regimi politici più liberali e democratici hanno sempre previsto qualche regolamentata modalità di restrizione dell'accesso alle informazioni e della diffusione delle opinioni che consentisse di salvaguardare esigenze considerate di primaria importanza sociale: dalla salute all'ordine pubblico, passando per la tutela dei segreti militari e per la repressione della calunnia e della diffamazione, ecc. Del resto la stessa IFLA pare accettare questo tipo di limitazioni, contraddicendo la propria radicale opposizione a qualsiasi infrazione o indebolimento della *net neutrality*, quando si dichiara favorevole a «un internet aperto [...], ma entro i limiti delle leggi nazionali (ad esempio quelle che contrastano il razzismo, la diffamazione e le molestie)»³⁹.

Si potrebbero allora, forse, ipotizzare due tipi – o, meglio, due livelli – di *net neutrality*. La neutralità “forte”, più radicale, che in nome della libertà intellettuale e della libertà del mercato proibisce *qualsiasi* intervento – eseguito da chiunque e per qualunque scopo – sul traffico della rete, sia per velocizzarne e facilitarne una parte che per oscurarne o rallentarne un'altra; e la neutralità “debole”, più moderata, che non considera la libertà intellettuale e la libertà del mercato dei valori assoluti, a cui tutti gli altri vanno sempre e comunque sacrificati, ma che – nel difficile tentativo di trovare un equilibrio fra i numerosi diritti, doveri e interessi presenti in ogni società – prevede la possibilità di interventi sul traffico, purché limitati, giustificati e regolamentati. La neutralità forte, nella sua linearità, ha una sola formulazione, quella difesa dall'IFLA (eccetto, come abbiamo appena visto, che in due righe del suo *statement* del 2016), che può paradossalmente implicare varie conseguenze indesiderate, come la delegittimazione dell'*open access* e dei servizi bibliotecari e l'aggravamento del divario digitale. La neutralità debole invece può prendere mille forme, a seconda del tipo di eccezioni incorporate⁴⁰; se le eccezioni sono troppo numerose e troppo vaghe può diventare una neutralità apparente, esclusivamente formale, che lascia troppa libertà d'azione agli interessi economici degli ISP e delle aziende fornitrici di contenuti e servizi online, ma se invece le eccezioni sono scelte e definite attentamente – come in India – allora la debolezza può trasformarsi in una “robustezza” capace di difendere concretamente la libertà intellettuale con maggiore efficacia rispetto a prese di posizione magari più ambiziose ma sicuramente anche più problematiche e velleitarie.

Chi legge potrebbe legittimamente chiedersi se schierarsi a favore della forma più moderata della *net neutrality* contraddica o almeno indebolisca la difesa della forma più radicale della neutralità intellettuale dei

³⁹ IFLA. CLM, *IFLA statement on net neutrality*, cit., *Freedom of expression: ensuring information diversity*.

⁴⁰ Una distinzione, ad esempio, che potrebbe essere inclusa in una forma di neutralità debole della rete è quella che proibisca esclusivamente quei favoritismi (fra cui, ad esempio, lo *zero rating*) di determinati siti o servizi che si basino di fatto su rallentamenti o svantaggi di altri siti o servizi oppure che non siano prescritti per legge. Sarebbero quindi compatibili con questo tipo di *net neutrality* debole, fra l'altro, differenziazioni tariffarie basate su differenti velocità di collegamento a internet dovute all'uso di tecnologie diverse e indipendenti, come ad esempio la fibra ottica anziché il tradizionale cavo telefonico.

bibliotecari che ho argomentato in più occasioni⁴¹. In realtà non c'è però alcuna contraddizione o contrasto fra i due tipi di neutralità, prima di tutto perché sono indirizzati a due soggetti ben diversi: la neutralità intellettuale “forte” è un principio etico che la maggior parte dei codici deontologici emanati da associazioni professionali di bibliotecari prescrive ai propri soci e raccomanda all'intera comunità professionale⁴²; la neutralità della rete “debole” è invece un principio etico rivolto agli ISP, o, se si preferisce, agli stati e alle loro aggregazioni, che dovrebbero tradurlo in dettati giuridici che gli ISP devono comunque rispettare, qualunque sia il loro orientamento morale.

Inoltre entrambe le norme hanno lo stesso obiettivo di fondo, cioè la difesa della libertà intellettuale, raggiunto però seguendo due diversi percorsi. Al livello del singolo bibliotecario la libertà intellettuale è probabilmente il valore etico più importante che, in ambito professionale, è doveroso perseguire⁴³, pur mitigandolo con altri principi, fra i quali la responsabilità sociale⁴⁴ nei confronti di altri valori presenti nella comunità in cui il bibliotecario stesso opera⁴⁵. La neutralità intellettuale⁴⁶ (che consiste nel non favorire o sfavorire in alcun modo le fonti informative in base al proprio punto di vista, sforzandosi di adottare piuttosto quello dell'utente che vuole accedervi) è quindi per il bibliotecario altrettanto centrale e prioritaria, perché astenersi da valutazioni personali (morali, politiche, religiose, ecc.) sui contenuti di tali fonti è il modo migliore per garantire a qualsiasi utente il massimo aiuto possibile nel reperimento dei documenti desiderati, senza né censure (in negativo) né pressioni (in positivo) nei riguardi di questo o quel contenuto.

Per lo stato, invece, la libertà intellettuale non è mai la guida fondamentale della propria azione, perché deve tener conto anche e soprattutto di numerosi altri valori, diversi in ciascuna società e spesso più pressanti. La neutralità della rete rispetto ai contenuti che essa stessa veicola, quindi, non può e non deve assumere per lo stato la stessa importanza – e quindi la stessa radicalità – che la neutralità intellettuale riveste per il bibliotecario. Una forma di neutralità “robusta” – cioè debole, ma con eccezioni limitate, giustificate e regolamentate rispetto a quella forte – costituisce quindi il massimo sostegno alla libertà intellettuale che un'associazione di bibliotecari può aspettarsi dai governi e dai legislatori senza incorrere in

⁴¹ Cfr. R. RIDI, *Etica bibliotecaria* cit., p. 60-61, 143-145; R. RIDI, *Livelli di verità: post-verità, fake news e neutralità intellettuale in biblioteca*, «AIB studi», 58 (2018), n. 3, p. 455-477, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11833>>.

⁴² Cfr., ad esempio: IFLA. FAIFE, *IFLA code of ethics for librarians and other information workers* cit., sect. 5 (*Neutrality, personal integrity and professional skills*) e AIB (ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE), *Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali*, 12 maggio 2014, sez. 1 (*Doveri verso gli utenti*), <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico>>.

⁴³ «In breve, la libertà intellettuale è il cuore e l'anima della professione» JUDITH F. KRUG, *Libraries and the Internet*, in: *Intellectual freedom manual*, 7th ed., compiled by the Office for intellectual freedom of the American library association, Chicago, American library association, 2006, p. 394-401 (394). Cfr. anche LUCA FERRIERI, *Dalla public library alla open library: dieci punti e un punto fermo*, in: *La biblioteca aperta: tecniche e strategie di condivisione*, relazioni del convegno, Milano, 16-17 marzo 2017, Milano, Editrice bibliografica, 2017, p. 37-41 su «l'assoluta preminenza che, nella tavola dei diritti bibliotecari, riveste il principio di libertà intellettuale» (p. 38).

⁴⁴ Cfr. R. RIDI, *Etica bibliotecaria* cit., p. 103-109 e R. RIDI, *La responsabilità sociale delle biblioteche: una commessione a doppio taglio*, «Biblioteche oggi», 32 (2014), n. 3, p. 26-41, <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/81/364>>.

⁴⁵ Fra i valori più spesso raccomandati nei codici deontologici dei bibliotecari ci sono, oltre alla libertà intellettuale e alla responsabilità sociale, anche il diritto alla riservatezza, la proprietà intellettuale, la neutralità intellettuale, la professionalità e la democrazia; cfr. R. RIDI, *Etica bibliotecaria* cit., p. 44-109 e R. RIDI, *Deontologia professionale* cit., p. 18-51.

⁴⁶ Cfr. DOUGLAS J. FOSKETT, *The creed of a librarian: no politics, no religion, no morals*, London, Library association, 1962; R. RIDI, *Etica bibliotecaria* cit., p. 60-61, 143-145; R. RIDI, *Deontologia professionale* cit., p. 39-41.

un paradossale autolesionismo, e non solo perché le sue esortazioni hanno ovviamente un peso ben diverso quando si rivolgono agli stati e agli ISP invece che ai bibliotecari stessi.

Libertà intellettuale: perché è più facile lodarla in astratto che difenderla in concreto

L'influente bibliotecario statunitense Leon Carnovsky (1903-1975) ha affermato, cinicamente ma acutamente, di «non aver mai incontrato un bibliotecario pubblico che abbia approvato la censura o uno che abbia evitato di praticarla in qualche misura»⁴⁷. Analogamente si potrebbe dire che nessun bibliotecario si dichiarerà mai contrario alla libertà intellettuale, ma molti possono rischiare di metterla in pericolo con dichiarazioni e azioni improntate alle migliori intenzioni ma che, nella complessità del mondo reale, potrebbero condurre a esiti opposti rispetto a quelli auspicati.

Nel mondo contemporaneo è difficile trovare qualcuno – soprattutto se è un “lavoratore dell’informazione” come i bibliotecari, gli insegnanti, i giornalisti, gli editori o i librai – che si schieri esplicitamente contro la libertà intellettuale, un principio grosso modo riducibile al diritto di chiunque a leggere (e ascoltare, guardare, ecc.) e scrivere (e dire, pubblicare, ecc.) ciò che preferisce, purché ciò non danneggi gli altri. Ciò nonostante le violazioni e le limitazioni di tale libertà, sia sul fronte della “lettura” che su quello della “scrittura”, sono ogni giorno numerosissime in tutto il mondo e vengono effettuate talvolta in modo più grave e plateale (come quando attivisti politici vengono imprigionati affinché non diffondano le proprie idee) e altre volte in modo più tollerabile e sottile (come quando degli algoritmi indirizzano la nostra navigazione verso determinati siti web piuttosto che altri). Questo non accade solo perché la maggior parte di tali violazioni e limitazioni dipende da decisioni prese da persone che non sono lavoratori dell’informazione o perché molti esseri umani – qualunque lavoro facciano – evidentemente mentono spesso, ma anche da numerosi altri motivi che non ho né lo spazio né la competenza per elencare, fra i quali vorrei però che non si dimenticasse quello implicito nell’inciso «purché ciò non danneggi gli altri» collocato alla fine del tentativo di definizione della libertà intellettuale che ho appena azzardato.

Quell’inciso allude al fatto che, in un mondo sempre più complesso, mutevole e “liquido”⁴⁸ in cui ciascuno di noi sempre più di rado si riconosce in un sistema di valori unico, stabile e dotato di una gerarchia fra i valori stessi ben riconoscibile, diventa di conseguenza anche sempre più difficile attribuire a un singolo valore o principio, qualunque esso sia, la priorità assoluta su tutti gli altri. Si moltiplicano quindi i casi, in ambito etico, giuridico, professionale, politico, ecc. nei quali, prima di prendere una decisione sulla base di un certo principio in cui crediamo, occorre tenere conto anche di altri principi rilevanti. La libertà intellettuale non fa eccezione, e per quanto sia raccomandata dalla deontologia della professione che pratichiamo o sia tutelata dal sistema giuridico del paese in cui viviamo, non sarà mai né possibile né auspicabile che scelte etiche o norme legali vengano dettate esclusivamente da tale principio, senza tenere

⁴⁷ LEON CARNOVSKY, *The obligations and responsibilities of the librarian concerning censorship*, «The library quarterly», 20 (1950), n. 1, p. 21-32 (21).

⁴⁸ Cfr. ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità liquida*, traduzione di Sergio Minucci, Roma - Bari, Laterza, 2002 (ed. or.: *Liquid modernity*, 2000).

conto di un quadro più ampio. Ampliare lo sguardo può condurre a qualche compromesso, ma non ampliandolo si può rischiare, paradossalmente, di risultare ancora meno efficaci nell'applicazione concreta del principio stesso, com'è capitato all'IFLA riguardo alla neutralità della rete e può succedere anche in altre situazioni.

La privacy della navigazione fra i siti web di ogni utente della biblioteca va difesa ad ogni costo, anche se c'è chi sospetta che infrangerla potrebbe prevenire un attentato terroristico? La libertà di parola di ogni autore ed editore va protetta anche se le opinioni espresse potrebbero essere viste come un incitamento a commettere dei reati? Stabilire un tetto agli sconti sui libri, favorendo le piccole librerie che non se li possono permettere, aiuta davvero la diffusione della cultura? La proibizione di diffondere documenti che incoraggino l'odio è una elementare norma di civiltà o la scorciatoia per poter censurare le opposizioni politiche? Il negazionismo è deprecabile solo quando riguarda lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale oppure anche se si riferisce a qualsiasi altra vicenda storica o, quanto meno, a qualsiasi altro massacro? La fruizione di documentazione pedopornografica va punita anche quando riguarda fumetti e cartoni animati, per produrre i quali nessun essere vivente ha sofferto?

Sono tutte scelte difficili, per le quali adottare la libertà intellettuale come stella polare è sicuramente necessario, ma purtroppo non sempre sufficiente.